

**ESSERE NERI** In Italia gli affreschi esilaranti della scrittrice afroamericana Toni Cade Bambara: "Gorilla, amore mio"

# Crudi, sarcastici, quasi scimmieschi: i racconti "black" degli anni Sessanta

» VINS GALICO

Il racconto è vivo e lotta insieme a noi. Nel mercato editoriale, al suo peggior trimestre dal baratro del 2012, con quattro milioni in meno di lettori rispetto al 2010, si riscontra un nuovo tentativo: oltre ai ricettari dei masterchef, ai manuali di auto-aiuto, ai fumetti e agli albi per ragazzi secchioni e ragazze ribelli, si pubblicano libri di racconti. Costume diffuso dagli anni Cinquanta fino ai Settanta, sia nella versione mono-autoriale (Moravia vinse un premio Strega con *I racconti romani*) che in quella antologica collettiva, a partire dagli anni 80 la pubblicazione dei racconti divenne una sorta di spauracchio: un amuleto al contrario, una iattura finanziaria, l'operazione a perdere per antonomasia. Da allora sulla soglia delle case editrici, come una sorta *Pape Satàn Aleppe*,

era inciso un messaggio virtuale: "Qui non si pubblicano racconti". Qualcosa è cambiato di recente: è con un libro di racconti intitolato *La sposa* (Bompiani) che Mauro Covacich arriva secondo allo Strega nel 2015, mentre l'anno scorso la critica osanna Lucia Berlin, *La donna che scriveva racconti* (Bollati Boringhieri). Addirittura apre i battenti Racconti edizioni, che "pubblica soltanto *short stories*".

**IN QUESTO** commercialmente osceno inizio d'anno spicca una raccolta di racconti di Max Aub, *Gennaio senza nome* (Nutrimenti), otto frammenti risalenti al periodo franchista, per narrare una resistenza - vissuta in prima persona - la cui voce letteraria era rimasta quasi strozzata. Ma la grande sorpresa appena

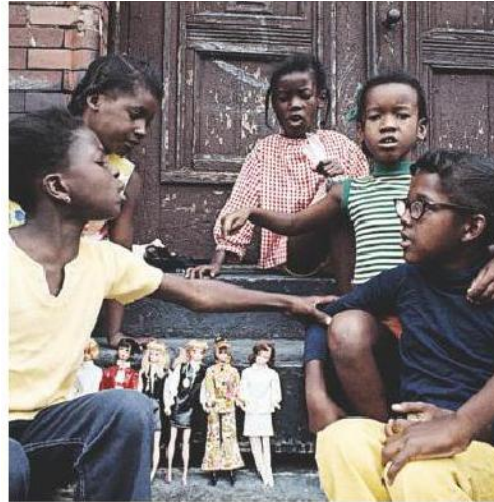
arrivata in libreria è la scoperta da parte di Sur (con la complicità di Toni Morrison) della scrittrice afroamericana Toni Cade Bambara

con il suo *Gorilla, amore mio*, 15 affreschi esilaranti del

mondo black degli anni Sessanta. Lontana dall'autobiografia perché poi "arriva tua madre e urla *come hai potuto*" e anche le altre persone vicine potrebbero offendersi, Toni Cade Bambara confeziona storie di marginalità in cui crudezza, sarcasmo e umanità vanno a braccetto: dalla signora attempata che viene rimproverata dai figli perché si veste troppo succinta e si struscia ballando con un vecchio cieco, alla ragazzina tutta pepe che ha preso sul serio una proposta di matrimonio ricevuta quando era una bambina e che vandalizza un cinema. Tematicamente si può tracciare una linea che porta da Harper Lee a Paul Beatty o Ta-Nehisi Coates, in contesti razzisti dove i neri rimangono imparentati con le scimmie. Ma il carattere originale di

Toni Cade Bambara è nell'equilibrio linguistico, come se i dialoghi dei personaggi in un film di Spike Lee venissero sbobinati. Per esempio la protagonista di *Testa di legno* scopre di essere figlia di "disadattati", che da quel giorno diventa la sua parola preferita, ripetuta in continuazione "finché un giorno mio padre non si è tolto la cinghia per farmi vedere quanto era disadattato. E così ho smesso di migliorare il mio vocabolario".

**BASTEREBBE** una parola fuori posto per far risuonare questi racconti esagerati, manieristici, irreali, invece l'ottima traduzione di Cristiana Menella riassume lo slang in maniera tale che chi legge sorride e si senta sospeso fra storie che si chiudono sempre in levare. Perché, con un *happy end*, queste storie, per quanto spassose siano, non possono finire.



**Slang equilibrato** La lingua della scrittrice non è mai eccessiva

## Il libro



• **Gorilla, amore mio**  
Toni Cade Bambara  
Pagine: 163  
Prezzo: 16,50€  
Editore: Sur

